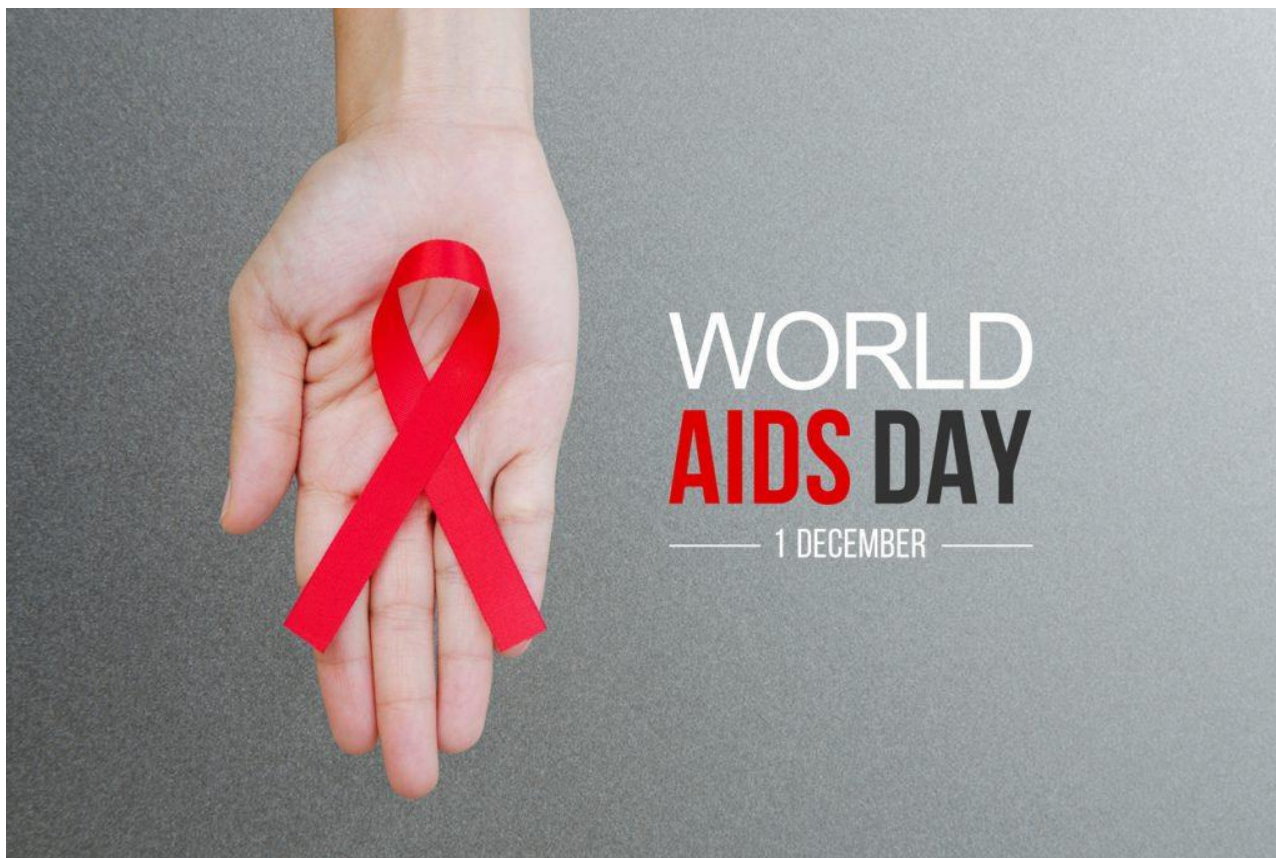




## Biso e l'Aids

Raffaele Miraglia



1° dicembre: giornata mondiale della lotta contro l'AIDS.

La memoria gioca degli strani scherzi. Sapevo benissimo qual era il suo nome e quale il suo cognome, ma non li ricordo proprio. Sarà perché noi lo chiamavamo Biso. Non chiedetemi il perché di questo soprannome. In veneto biso vuol dire pisello (quello vegetale), ma quel soprannome non era uno spregiativo e lui si faceva chiamare così senza alcun problema.

Era un compagno. Aveva la mia età. Studiava ai Geometri. Così chiamavamo la sua scuola. Veniva da Sacile, un paese vicino a Pordenone. Ne abbiamo passato di tempo assieme mentre io facevo il liceo. Militavamo negli stessi collettivi, i Collettivi d'Intervento Politico.

Nel 1978 io mi trasferii a Bologna, lui rimase lì. Tre anni dopo lo incontrai. Come era cambiato! Mi ci volle poco per capire cosa era successo. Dalle canne era passato all'eroina. Brutta bestia l'eroina. Come mi disse qualche anno dopo un cliente: "Avvocato, non smetti perché è troppo buona. Lo sai che ti rovina, ma è troppo buona. Quando arriva il flash ti senti in paradiso."

Nei bar di piazza Maggiore quando ordinavi il caffè ti arrivava una tazzina e un cucchiaino con un buco al centro. I baristi avevano trovato questo escamotage per non farsi rubare i cucchiaini.



Strumenti essenziali per l'eroinomane, che lì metteva la dose di eroina e con l'accendino la scaldava per scioglierla prima di iniettarsela in vena. Se d'estate vedevi uno che girava sempre con magliette con le maniche lunghe, sapevi che lo faceva per non mostrare i segni delle iniezioni quotidiane.



Negli anni ottanta diventare eroinomane voleva dire diventare delinquente. Costava molto l'eroina e per procurarti i soldi dovevi violare la legge. Anche Biso l'aveva fatto e già si era procurato le prime condanne. Passarono alcuni anni e incontrai un vecchio compagno di Sacile. Gli chiesi di Biso. Era morto. L'Aids l'aveva stroncato.

La cosa mi addolorò, ma non mi stupì. Morivano come mosche i miei clienti eroinomani. Sì, perché nel frattempo ero diventato avvocato e i primi clienti furono soprattutto ragazzi eroinomani che rubavano autoradio, spacciavano qualche dose o rapinavano una farmacia. Fatti, come erano, o in crisi di astinenza, non c'era verso che gliene andasse una giusta e venivano arrestati immediatamente. Se riuscivo a evitare che rimanessero in carcere, capitava che venissero in studio e si addormentassero sulla sedia. Prima iniziava il capo a ciondolare, poi gli occhi si chiudevano. Li vedevo per due o tre anni, poi mi chiamavano dal reparto degli infettivi. E in breve tempo il processo si concludeva con il Giudice che pronunciava la formula "Dichiara il reato estinto per morte del reo."

Fino alla metà degli anni novanta i miei clienti tossicodipendenti morivano velocemente. L'Aids era diventata una pandemia incurabile. Loro se lo procuravano scambiandosi le siringhe con cui si iniettavano la dose, gli altri attraverso i rapporti sessuali. Il primo a morire tra le persone che conoscevo non era né tossicodipendente né omosessuale, ma era stato in Camerun e lì si era innamorato di una ragazza. In Africa la pandemia era a livelli esagerati. Solo una delle persone che ho conosciuto e che contrassero l'Hiv e poi l'Aids negli anni '80 è ancora in vita.



Noi intanto usavamo i preservativi, anche quando facevamo l'amore con ragazze che usavano la pillola, la spirale o il diaframma. Il preservativo diventò negli anni '80 e '90 la nostra mascherina contro una subdola pandemia, che ancora oggi sottotraccia circola. anche se non miete più migliaia di vittime. Si stima che nel 2021 nel mondo 38,4 milioni di persone vivessero con Hiv o Aids e che 1,5 milioni l'avessero contratto in quell'anno, ma "solo" 650.000 persone sono decedute a causa del virus. Dal 1982 al 2021 in Italia sono stati segnalati 72.034 casi di Aids con oltre 46mila decessi.

